

L'addio arriva nel giorno in cui si laurea la figlia Sara

Non è il «gran rifiuto» riscoperto Oltretevere, nè l'autorottamazione, come ben sottolinea nella nota a fianco: Claudio Bragaglio abbandona la Loggia, ma non la politica. Lo fa in un giorno particolare, quando la figlia Sara si laurea in Cattolica con una tesi su «Revenant, l'uomo che rinasce» meritandosi un 110 e lode. Una rinascita, dunque, per un uomo che ha fatto della politica un momento centrale del suo vivere. Un carattere non sempre facile, il giudizio tagliente sempre sulle labbra, ma anche una competenza che pochi altri colleghi possono vantare nell'analizzare delibere e bilanci, nel leggere il non scritto ma ben presente nelle mozioni e negli atti.

Doppia laurea (Sociologia e Trento e Filosofia in Statale a Milano), inizia a far politica giovanissimo sull'onda dei primi movimenti allora definiti extraparlamentari. Lui, nato nel '48, alla metà degli anni '70 è già

responsabile della cultura e propaganda del Pci, passando per la sezione «Caprani», quella di porta Venezia guidata dal combattivo Fausto Mucchetti. Sono anni di grande lavoro: nominato nell'assemblea del Ctb, può essere considerato uno dei padri costituenti dello Stabile bresciano a fianco di Renato Borsoni e Tino Bino. Intanto fa anche l'insegnante, all'Itis, la scuola in cui si è diplomato. Nell'allora federazione di viale Stazione (un intero piano di un condominio anni '60) diventa segretario provinciale nell'81 e lo rimane fino all'86. Anche in Loggia ci arriva giovanissimo: viene eletto nel '75 e, la prima volta, ci rimane fino all'80. Sono anni particolari: da Roma il Pci mandò a Brescia Gianfranco Borghini per sanare la lacerazione che si era creato tra due gruppi di potere (da un lato i Nicoletto, dall'altro gli Abbiati e i Torri).

Quando Borghini se ne andò, il tentativo di restaurazione tenne Bragaglio (e altri come lui che

erano vicini al segretario e per questo definiti «miglioristi») fuori dal consiglio comunale. Ci tornò nell'85 e fu capogruppo del Pci prima e del Pds poi dall'88 al 94.

Anche questi furono anni difficili: lo scontro interno alla Dc apriva spiragli al Pci, ma nessuno voleva fare la semplice stampella. Bragaglio era intransigente nel chiedere un accordo organico, cosa che solo poi riuscì con la prima giunta Corsini. Ed è nel corso di una di queste burrascose sedute del consiglio comunale che si consumò, tra le lacrime, lo strappo di Mario Abba. Quasi una rottura in famiglia che non è stato facile ricucire a livello umano e non si è più suturata a livello politico.

Dal '95 al 2005 diviene assessore regionale in una sorta di staffetta con la moglie Manuela Vespa (al Pirellone nel decennio precedente). Ma il suo «feeling» con la Loggia non termina. Nel 2005 diventa assessore della giunta Corsini e dura in carico fino al 2008. La sua delega è alla casa, ma i maligni sostengono che sia il

«commissario politico». In effetti, la sua esperienza si rivela utile a chiudere partite importanti, non ultima quella della metropolitana leggera che non piaceva al centrodestra, ma anche alla componente ambientalista del centrosinistra pronta a puntare tutto sulle Lam. In consiglio c'è ancora. Per poco, visto le elezioni comunali incombenti e l'annuncio che non si ricandiderà. Senza rimpanto perchè ammette: «Ho avuto molto dalla politica». ● T.Z.



Claudio Bragaglio in Loggia al fianco dell'ex sindaco Paolo Corsini

